

Don Mori, pellegrino nel segno della Vergine

Maria va in fretta verso la casa di Elisabetta. È il primo viaggio di Gesù per le strade della Palestina, Maria è la definitiva arca dell'alleanza e immagine della Chiesa che crede e che porta il Signore a tutti. Ci viene alla mente don Renato tante volte pellegrino con Maria verso Lourdes, anch'io a Parma iniziai con lui, e come lui abbia fatto sue e annunciate le profezie di Elisabetta – «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?» – per tanti malati.

Don Renato, assistente dell'Unitalsi per tanti anni, ha camminato con Maria verso Lourdes, pellegrina nella fede, la ricorda il Concilio, perché i malati, i loro parenti i pellegrini trovassero in lei il Signore e da lei, ricolma di Spirito Santo, fossero accostati al Consolatore, ricevessero il dono della forza nella prova per sperare ancora, riprendere il cammino, andare con fiducia verso quell'incontro definitivo con il Signore che don Renato ha compiuto nella notte del 27 dicembre scorso. Ho visto don Renato in ospedale, poi prima di Natale quando ormai non riusciva a conoscere, ma con lui qualche tratto dell'*Ave Maria*, l'abbiamo detto, insieme alle suore che l'hanno accompagnato nella fede e nelle premure e nelle cure.

Il personale di Villa Sant'Ilario l'ha curato e accudito con professionalità e dedizione. Proprio mentre per lui non c'era più la possibilità di un rimedio che potesse compensare un cuore tanto stanco, sono fiorite queste premure umane, sanitarie accompagnate dalla preghiera di tanti che non solo chiedevano di lui, ma per lui offrivano e pregavano.

È una comunità che lo ha accolto, l'ultima, e che lo ha condotto verso le porte della casa del Padre. Senza dimenticare i suoi cari nipoti e chi, già, nel tempo si era dato disponibile per tutelarli. Ora noi lo accompagniamo nella preghiera al Signore, certi che Maria gli abbia aperto – come vorremmo per noi tutti – le porte della casa del Padre.

La «speranza, infatti, non delude»: quanto lui ha creduto – «non temete, vado a prepararvi un posto» – ora si realizza.

La vita di un cristiano e di un prete parte da questa certezza che abbiamo avuto nel Battesimo: «L'amore di Dio è stato riversato nei vostri cuori, per mezzo dello Spirito Santo che ci è dato in dono» e così si snoda la vita e il ministero sacerdotale.

Non è qualcosa di esterno, un abito che si mette e che si toglie, ma il nostro modo di essere e di vivere.

Come in un vivente il cuore batte sempre – caso mai più forte o più piano – e accompagna ogni momento di vita, così è dell'amore di Dio che non viene meno, anche se noi a volte possiamo dimenticarcelo, un amore vero che si traduce nelle chiamate che ognuno ha ricevuto, non solo per sé, ma per il bene di tutti.

Così don Renato nelle varie comunità che ha servito con tutto sé stesso. Anche con la sua preparazione teologica, affinata negli studi alla prestigiosa ed esigente Facoltà teologica dell'Italia settentrionale i cui insegnanti don Renato ricordava con piacere e affetto.

Lui era stato alunno di chi – come il sottoscritto – li aveva soltanto incontrati nei libri o, ormai vecchi, li aveva visti di persona quasi per caso, con un senso di ossequioso rispetto.

Si susseguono parrocchie diverse (Ognissanti, Tordenaso, Santa Cristiana, finalmente il Corpus Domini per ben trentadue anni) che raccontano della storia e della cronaca della nostra Chiesa, anche in tempi non facili e con modalità e scenari ormai scomparsi, ma non scompare il bene compiuto, le persone accompagnate e la fede trasmessa nel ministero proprio del prete.

Un percorso lungo che ora continua nella Casa del Padre, perché «tu es sacerdos in aeternum», nella pienezza di comunione che è riservata dalla misericordia di Dio che in Cristo «morì per noi» per darci «quel posto» che Lui ha preparato per don Renato.

Trentadue anni in questa parrocchia sono un segmento lungo della sua vita. Mi sorprese, quando venni a celebrare qui per la prima volta, il suo scendere e salire dall'altare per andare all'organo. Non mi soddisfece molto, lo confesso, ma tacqui per le sue canizie venerande e, poi, capii quanto fosse per lui importante accompagnare con il suono dell'organo la celebrazione e certamente anche per lui aiuto alla preghiera. Questo organo monumentale è certamente il segno di un'attività e di uno zelo pastorale che voi ben conoscete, ricco di frutti.

Quando un prete muore, anche se anziano e testimone di tanti passaggi nella Chiesa, sale la preghiera perché un altro prenda il suo posto, a partire dalle parrocchie che lui ha servito, come il seme che lasciandosi scendere nelle zolle, porta anche questo frutto.

Lo preghiamo anche oggi, chiedendo a don Renato di intercedere, certi che il terreno fertile di questa comunità saprà ricercare, accogliere e accompagnare questo germoglio.

Don Renato prega per gli ammalati, per la nostra Chiesa, per il Seminario che ti ha ospitato e nel quale sei diventato prete, per questa tua amata parrocchia, perché qualcuno, da qui, prenda il tuo posto.

***ENRICO SOLMI** *vescovo*